

H^o 12

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

533

166

533

270

LA BALLERINA AMANTE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA.

L'Autunno dell'anno 1783.

N. 6 S.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria , e Boemia , Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec. , Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A

B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

LA BALLEERINA

A M A N T E

DRAMMA GIUCO PER MESE

UN ATTO

DEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autore del libretto 1783

ESICORDO

ALLA S. R. R.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

T E R Z I O A T T O

Personaggi: Don Carlo, Don Ferdinando, Don Alfonso, Don Giovanni, Don Tommaso, Don Felice, Don Antonio, Don Michele, Don Paolo, Don Marco, Don Lorenzo, Don Andrea, Don Roberto, Don Federico, Don Gaetano, Don Valentino, Don Eusebio, Don Felice, Don Antonio, Don Michele, Don Paolo, Don Marco, Don Lorenzo, Don Andrea, Don Roberto, Don Federico, Don Gaetano, Don Valentino, Don Eusebio.

IL

SERENISSIMO ARCIDUCA

HA FATTO IMPRIMERE

DA GIUSEPPE BIANCHI

IN MILANO

PER LA BIBLIOTECA

IN MILANO

presso la Stamperia di Giuseppe Bianchi

Costo Lire 1/2

ALTEZZE REALI.



Miliamo alle ALTEZZE
VOSTRE REALI questo
Secondo Spettacolo , il quale più fortunato
del

del primo avrà il pregio nel suo decorso
di essere onorato della sospirata presenza
delle ALTEZZE VOSTRE REALI,
alle QUALI con profondo rispetto ci
 rassegiamo .

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Devoti, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI .

PERSONAGGI.

MADAMA RUBICONDA ZAMPETTI detta Scaffa-Teatri Ballerina di spirito, che diviene amante di Don Totomaglio.

Signora Rachele d'Orta, Virtuosa di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

D. TOTOMAGLIO sciocco, ed ignorante Studente, che va allo studio di Padova, e s'innamora di Madama.

Sig. Gennaro di Luzio.

D. PETRONIO MANGIA, E DORMI, che si finge Padre di Ortensia uomo rissoso, e ciarliero.

Sig. Serafino Blasi.

MAZZACOGNA Vetturino insolente, e bevitore.

Sig. Luigi Tasca.

BETTA ragazza Napolitana, Padrona di un Caffè, e di una Locanda in Bologna.

Signora Orsola Mattei.

MONSIEUR FRANCHIGLIONE finto amico del Cavaliere, ed occulto amante di Madama, giovine astuto, ed affettato, sposo di Ortensia da lei creduto morto.

Sig. Giovanni Bertacchi.

IL CAVALIER BIRENO Inglese ricco, e di serj costumi, che si crede tradito da Madama.

Sig. Nicola del Sole.

ORTENSIA tradita moglie di Monsieur Franchiglione, che il crede estinto, Cantatrice, che viaggia in compagnia di un finto Padre.

Signora Caterina Anselmetti.

Coro { di Giovani di Locanda .
di Ciarlatani .
di Sacerdoti di Venere .

Comparsa { Giovani di Caffè .
Servitori .
Ballerini .
Sonatori .

Compositore della Musica .

Sig. Maestro Domenico Cimarosa all'attual servizio
della Real Cappella di Napoli .

Al Cembalo .

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani .

Capo d' Orchestra .

Sig. Luigi De Baillou .

Primo Violino per i Balli .

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino .

Inventore , e Pittore delle Scene .

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano .

Inventori del Vestiario .

Signori Motta , e Mazza .

IN.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Vincenzo Monari

Primi Ballerini Serj.

Sig. Carlo Favier

§ Signora Elena Dondi

Primi Grotteschi.

Sig. Ranieri Pazzini

§ Sig. Luigi Lena

Signora Margarita Venturini § Signora Teresa Damiani

Altri Ballerini.

Signori, e Signore

Carlo Dondi

§ Orsola Castagna

Giuseppe Paracca

§ Aurora Benaglia

Pietro Messa

§ Francesca Adoni

Gaetano Fava

§ Giuditta Paracca

Gaspero Rossari

§ Rosa Pozzoli

Ignazio Roffi

§ Gaetana Protti

Giovanni Valtolina

§ Teresa Valtolina

Angelo Anfelmi

§ Annunziata Barlassina

Francesco Pallavicino

§ Giovanna Sadini

Francesco Sadini

§ Anna Talenti

Gio. Batista Ajmì

§ Angela Livraga

Bartolomeo Benaglia

§ Cecilia Canna

§ Francesca Lena

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Giacomo Gerli

§ Signora Geltrude Burazzini

BALLO PRIMO.

LA ZINGARA RICONOSCIUTA.

BALLO SECONDO.

GUINGUETTE INGLESE.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Gran Portico , sotto del quale bottega di caffè ,
e Locanda contigua .
2. Giardino a Bersò .

ATTO SECONDO.

3. Camera di Locanda .
4. Strada .
5. Boschereccia , nella quale si fa ad arte comparire
un Tempietto di Venere .



PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Accampamento di Zingari ,
2. Tenda del Capo Zingaro ,
3. Accampamento suddetto .
4. Camera del Governatore .
5. Magnifico luogo pubblico .

BALLO SECONDO.

1. Caffehause illuminato .

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Portico , sotto del quale bottega di caffè , e
Locanda contigua . Giovani , che fervono di bevande
li Giuocatori seduti a diversi tavolini .

*Betta , il Cavalier Bireno , Franchiglione ,
e Don Petronio .*

Bet. **C**Orri tu dall' altra banda ;
Vanne al banco , e servi attento ;
Tu va , assisti alla locanda ; a garzoni .
Allestisci tu il caffè .

Cav. Caffè . . . guarda alcune carte sul tavolino .

Bet. Subito servita .

Cav. Quà notizie di teatri .

Oh che carta maledetta !

Cos' è questa ? La gazzetta !

Questa voglio un pò offervar .

Fran. Lla , ralla , lla rà , lla rà .

Caffè

Bel. Lesto .

A

Franco

Fran.

Il mio visino
 Scolorato sta un tantino ;
 Ma del resto il portamento
 E' garbato in verità .

Bet.

Questa smorfia di *Francesco*
 Non la posso sopportar .

Pet.

Una calda *Bavarese*
 Venghi sopra , maledetti ,
 Che mia figlia canterina
 Non si leva stamattina
 Tutta gonfia sta nel letto ,
 E mi par , che troppo netto
 Non può prender l' elafa .

*Bet.**Car. a3**Fran.**Pet.*

{ Ma che gridi , che fracassi ?
 Non gridate in carità .

a 3

Non vuol ciarle , non vuol chiaffi .
 La bevanda io bramo quà .
 Ma non fate il furibondo
 Siamo in pubblico caffè ,

Pet.

Non m' importa tutto il mondo
 La mia figlia preme a me .

Cav. Ma , *Betta* , chi è quell' uomo impertinente ?*Bet.*

Egli è un certo papà d' una cantante .
 Ch' jeri sera arrivata è alla Locanda .

Fran.

Oh scusi . Quand' è questo mi rimetto .
 Il grado di Papà merta rispetto .

Pet.

Ma che ? Preso mi aveano lor signori
 Per qualche sfaccendato ?
 Informatevi un poco

Chi mai sia *Don Petronio Mangia e Dormi* .
 Sono un uomo onorato ,

Nef-

P R I M O .

3

Nessun spende in mia casa, mangio, e bevo,
Vesto, gioco, e mi spasso a meraviglia.
E con che? Coi solfeggi di mia figlia.

Cav. (Oh che egregio ciarliero!)

Fran. Ma che male

Ha la vostra ragazza?

Pet. Fu ascoltata

Jer da molti Impresarij,

Cantò come il Diavolo, e volendo

Batter trillando un effautte sopra,

Si premè tanto la ragazza amata,

Che si ha tutta la gola sconquaffata.

Bet. Pronta la Bavaresa.

Va appresso all' uom d' onore.

al garzone

Pet. Betta, fatti pagar da quel Signore.

Scusate. Mi dispiace

Recarvi tal incomodo;

Peraltro ogniquaivolta anche in mia assenza

Ad onorar verrete il mio quartiere,

Adempirà la figlia al suo dovere.

parte.

Fran. Oh che caro Papà! Ehi, Cavaliero,

Vogliamo un pò veder la virtuosa?

Cav. Amico, in carità te lo domando,

Più non parlarvi di cotesta gente.

Fran. E la causa?

Cav. La sai

Tu già meglio di me. Quai maggior prove

D' affetto, e fedeltà dar io poteva

All' empia Ballerina? Fin dal punto

Che da Londra io doveva

In America andar, a te la cura

Commisi, che a mie spese
Mantenuta l'aveffi.

Fran. E quell' ingrata
Datafi in preda a un suo novello amante
Notturna sen fuggì.

Bet. Signor, mi dite.
Era femmina questa di Teatro?

Cav. Certo.

Bet. Eh se v' ha ingannato
L' avete da scufar. Sopra alle scene
La fedeltà per arte
Si giura ogni momento, e si rinnova
Ma rara fra tai femmine si trova. *Bet. entra,*
(*ed il Cav. parte.*)

Fran. Se il Diavolo fa, che questi sopra
Che io per usurparmi
L' affetto di colei, con finti foglj
Ammogliato in America lo finfi,
Ammazzato farò. S' innamorasse
Di un'altra almeno, e a lei più non pensasse.
Basta: trappole a far non mi sgomento.
Chi una ne fa far, ne fa far cento. *parte.*

S C E N A II.

Don Totomaglio, e Betta che ritorna.

Tot. **E**Go summo filosofus
Nego, probò, e scartabello,
Nè imparar può il mio cervello
A memoria il be a ba!... Or

Or leggebo in ferietà .
 Titire tu patulà !
 Chi fa s'è uomo , o femmina ,
 Gerundio , o participio ,
 O nome , o verbo , o cancaro ,
 Che mi sconquassa il cerebro ,
 E non lo so spiegar .
 Oh che talento raro
 Ho io per verità !
 Non ho mai china china
 Pigliata in vita mia ,
 E di filosofia
 I corsi ho fatto già .

Tant'è chi legge ognor libri latini
 Si scorda spesso di parlar volgare ,
 Certo che in bocca a me gran porcheria .
 Difficoltosa è la filosofia .

Bet. Signor Don Totomaglio ,
 Cosa prender volete questa mane
 Cioccolata , caffè , o acqua , e pane ?

Tot. Nulla . Sto contrastando
 Con Titire tu patulà da un ora ,
 E non posso saper chi sia in malora .

Bet. Come sembrate bello con gli occhiali
 Povera me ! Siete di corta vista ?

Tot. Zitto , vel tacetote :
 Lasciami studiar . Sai che sei trista ?

Bet. Perchè mi avete fatto
 Un rimprovero tal ? No : non lo merito .
 Siam patriotti , e poi vi voglio bene .

Tot. Quanto va , che gli tiro nella schiena
 Titire tu patulà ?

Max. di dentro Aita , aita !

Bet. Me meschina ! un caleffe
Là fuori è ribaltato .

Tot. Poder di bacco ! Cos'è quel ch'è stato ?

Bet. Ne cavano di fuori una Signora .

Tot. E quì viene ad entrarci .

SCENA III.

*Maxzacogna , e due servidori che conducono
Madama Rubiconda svenuta , e Detti .*

Bet. **A**Dagiatela quì .

Max. Presto , acqua , aceto ,
Salassi , vessicanti .

Bet. Quì è l'acqua .

Rub. Ristoratemi , son morta .

Tot. Bisognerà slacciarle le gropette .

Max. Andiamo un pò a rimettere il Caleffe .
State alla sua custodia , un pò , Signore .

Bet. Voi andate a chiamar qualche Dottore .

Tot. Or vedete che han fatto !

Hanno esposta soletta

L'appettitosa mia filosofia

Accanto a questo amato bocconotto .

E ben , Don Totomaglio ,

Ora che pensi far ? Quello che disse

Aristotile , ubi

Trovi comoditas , & ibi trotila

Trotila ? Oibò non licet

E Titire tu patulà ? ... fuggiamo .

Fug.

PRIMO.

7

Fuggo . . . E come fuggir , se un forte uncino
 In quel volto mi tira ? Oh che bellezza !
 Oh che polposità ! Che bella forma !
 Fa venir l'acqua in bocca , e par che dorma .

Dove sono ? Ohimè ch'è questo !

Tremolando il cor mi sta

Voglio andare , e poi quì resto

E incantato sembro già .

Rub.

Ahi nel sen mi batte il core

Trema il piè s'oscura il ciglio ,

Ed un gelido sudore

Il visin bagnando va .

Ahi .

Tot.

Veh ! veh !

Rub.

Io vengo meno .

Tot.

Ahi .

Rub.

Cos'è ?

Tot.

Io già trabocco .

Rub.

Ma che vedo ?

Tot.

Ma che tocco ?

Rub.

Oh che grazia !

Tot.

Oh che beltà !

Rub.

Chi è lei ?

Tot.

Un che quì stava

A studiar filosofia

Or vorrebbe , gioja mia ,

Studiar d'umanità .

a 2

{ Ah non più che già nel petto

Quell' alato bambinello

{ Un salterio , un campanello

Dentro al cor suonar mi fa .

partenza.

SCE.

SCENA IV.

Monfieur Franchiglione , e Don Petronio .

Fran. **M**A fe dico ho parlato
Col Cavaliere Inglefe . Ei fe la corte
Fa alla voſtra ragazza , vederete
Che gran ricco papà diventerete .

Petr. Oibò , oibò , burliamo?
E il mondo , e l' onor mio?

Fran. Ma che penſate
Di Lui? Ei verrà a fine
Di ſpoſarla

Petr. Spofarla?
Oh buona! E che credete
D' imbottirvi il Faggian? Prima le ſpeſe
Egli mi dia del ſuo mantenimento ,
E poi la ſpoſi pur che ſon contento .

Fran. Ma zitto con quei gridi . Il Cavaliere
E' un giovine d' onor , mi diè parola :
Baſta cantar la ſenta
Darà cento zecchin .

Petr. Cento zecchini!
Tanto vale un beſà della mia figlia .
Oibò , oibò in mia caſa
Non ci entrerà neſſun . Son uom d' onore .

Fran. Non s' alteri , Signore ,
Gliene farò dar più .

Petr. Ora va bene ,

E poi per appannaggio a Don Petronio
Cosa si assegnerà?

Fran. Via: farò darvi
Altri venti zecchini.

Petr. Come volete: venga
Il Signor Cavalier. Va ben così?

Fran. Va ben: ma se ho da dir la verità,
Caro Signor Papà,
La mercanzia tenete troppo sù.

Petr. Vi compatisco, povero Monsù.
Non conoscete il merito
Della mia creatura. Ah benedetta
La Germania, la Spagna, il Portogallo
L'Inghilterra, l'Olanda! Là davvero
Si fa quella giustizia alla virtù
Che ora in Italia non si apprezza più.

Fran. Cioè?

Petr. Cioè regali, e che regali!

Fran. Lo credo. Ma frattanto
Si può veder cotesta vostra figlia?

Petr. Per ora è alla toelette, fra momenti
Portatevi al quartiere
Col Signor Cavaliere, e per mio mezzo
La gran forte averete
Di vederla, sentirla, e stupirete.

Vederete che gran figlia,
Ha Petronio il suo Papà.

E' l'ottava meraviglia
Tanto in voce che in beltà.

Quando canta è un canarino:
Se gestisce è un modellino:

Ha i passaggi fulminanti ;

E rapisce gli ascoltanti

Col bellissimo Befà .

Da più Principi d' Altezza

In Germania ha meritati

Di brillanti tempestate

Orologi in quantità ,

E con che ? Col gran Befà .

Mille doppie nell' Olanda

Per un' aria sola sola

Dalla Svezia , e dall' Irlanda

Portò seco mia figliuola

Cose grandi in verità ,

E con che ? Col gran Befà .

Cara Olanda , diletta mia Spagna

In voi solo la vera cucagna

Trova un Padre discreto , e cortese ,

E una figlia che ha buono il Befà . *par.*

Fran. Ed ecco il Cavalier . Il tutto è fatto

Con Papà : Puoi tu andare

A prendere il possesso

Della sua destra .

Cav. Andrò . Della malnata

Ballerina l'idea vadi in obbligo .

sale .

Fran. Entra l' uccello in gabbia : il campo è mio .

parte .

S C E .

SCENA V.

Madama Rubiconda. e Totomaglio.

Tot. **I**N somma lei, Signora
Salta come un capretto.

Rub. Basta dire
Che son la gran Madama
Rubiconda Zampetti
Detta Scaffa-Teatri, e lei Signore
E' Filosofo?

Tot. Cattera!
E già correndo van per urbe, ed orbo
Le mie bestialità.

Rub. (Quanto è grazioso!)

Tot. E così dica un pò la ballerina
Credo averà lei fatti
De' belli Pirolè.

Rub. Certo, e tra gli altri
Ho fatto a meraviglia il pantomimo
Del Filosofo detto di Campagna.

Tot. Come a dir?

Rub. Un Filosofo
Discacciava le femmine,
E per tanti incentivi ch'io gli dave
Affine egli di me s'innamorava.

Tot. Oh cotesti incentivi
Sono per noi filosofi cattivi.

Rub. Volete un pò veder com'io ballava
La bella pantomima?

Tot.

Tot. Vediamola .

Rub. Voi fate

Il filosofo , e affisso li studiate .

Io ballo intorno a voi . Voi mi scacciate ;

Alla fine sentite

Anche nel petto pizzicarvi il core ,

E la severità diventa amore .

Tot. E poi ?

Rub. Venite voi

Il medesimo a fare a me d' intorno ;

Ed io fo la ritrosa , e vi discaccio ;

Ma poi torno all' affetto

Vi sposo , e così termina il balletto .

Tot. Oh che gusto farà : Io studio ; e voi

Datemi gli incentivi .

Rub. Ecco son pronta .

Un po quel violino

Incomincia a suonar , Monsù Checchino .

*Una Comparsa suona , e lei comincia a ballare
accostandosi a Totomaglio , che finge di studiare .*

SCENA VI.

*Il Cavaliere con Ortensia per mano dalla scala della
Locanda mentre Madama Rubiconda con espressione,
e pantomima sta parlando a D. Totomaglio .*

Rub. **A**H , mio bene , di vita mi privi !
Del mio male deh senti pietà .

Tot. Vanne , vanne : non darmi incentivi
Son filosofo , e devo filar .

Car.

- Cav.* Se un Inglese il suo affetto ti giura,
Sta sicura di sua fedeltà.
- Ort.* Se un Inglese mi giura il suo affetto
Gli prometto che fida mi avrà.
- Rub.* Mio bel nume, deh guardami un poco.
- Tot.* Già mi avvampo, m'infurio, m'infoco.
- Cav.* Ma che vedo? L'ingrata sta quà!
- Rub.* Oh accidente l'Inglese sta quà!
- Cav.* Il suo vago già vedo ch'è quello!
- Rub.* Con sua moglie sta l'empio rubello!
- Ort.* }
Tot. } a 2 Ma di grazia che cosa si fa?
Tot. Già capisco che lei fa l'alocca
A me tocca da capo ballar.
- a 4
Tot. Questo caso mi dà da pensar.
Ah, mio bene, di vita mi privi!
Del mio male non senti pietà?
- Rub.* Rubiconda, non so come vivi
All'aspetto di tanta empietà!
- Tot.* Sta ritrosa: bisogna ballar.
- Cav.* Temerario!
- Rub.* Va via.
- Tot.* Seguitate
Che il balletto più bello si fa.
- Tutti.* Ma già ognun sta quà perplesso;
L'uno freme, e l'altro balla;
E nel cor, che mi traballa,
Il timor crescendo va. *partono.*

SCENA VII.

Ortensia, poi D. Petronio

Ort. **O**H che Inglese birbon! Ser Don Petronio...

Petr. Ma chiamami Papà, tal son creduto
Da ciascun, già lo fai.

Ort. Quel temerario
Cavalier, dopo avermi
Giurata fedeltà, vide quì un'altra
Forestiera bellezza, e quasi vinto
Dal novello splendor di quel sembiante
Come avesse il mio amor posto in obbligo
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

Petr. Come? Sa questi che son uom d'onore;
E posso andar per tutto
Colla fronte così?

Ort. Or sì comprendo
Quanto barbaro è in Cielo
Il tenor di mia stella. Sposa in Napoli
Divengo a un forestier, e quell' indegno
Spogliandomi del tutto m'abbandona,
E sento che morì. In varie piazze
Giro cantando, e trovo
Sempre nuove sventure.

Petr. Non sa questi
Chi è casa Mangia e Dormi?
L'Inglese dovrà far con te all'amore
Alla presenza mia. Son uom d'onore.

part.
SCE-

SCENA VIII.

*Madama Rubiconda, e Mazzacogna,
poi Don Totomaglio.*

Maz. **M**A dite, che diavolo vi avvenne?

Rub. Io son perduta amante divenuta
Di un studente che a caso
Vidi in questo Caffè.

Maz. Come! Se abbiamo
Da partir per Firenze?

Rub. Per ora non parlarmi di partenza.

Maz. Che dunque io dovrò far?

Rub. Dei garantire
Il mio amor da un Inglese,
Che mi amò, e che geloso
Verso lui si mostrò.

Maz. Non dubitate
Or giusto sto allegretto
Ho tre bottiglie in corpo, e vado armato
Chi non fa a modo nostro, oh lui meschino!
Lo vuol ben consolar col mio frustino.

Rub. Già vien.

Maz. Dunque attendete
Con quell' occhietto a lavorar di sfoglio;
Che spassarvi un tantino or mi ci voglio.

Tot. Oh diavolo! E che cere spiritate
Mi fa quel ganimede! Io ne ho timore
Ed un uom che ha timor, dice Plutarco,

E'

E' simile ad un uom che tien paura .

Vadi in malora il ballo , e ancor la Dama .

Deggio farmi Dottor ; Padua mi chiama .

Rub. Ehi , ehi ,

Tot. Chi mi vocat ? Mia padrona , *voltandosi*
vede Mad. che gli fa diversi inchini .

Grazie , mi meraviglio

Anzi non ci è di che . . . (Più complimenti !)

Vi son cuoco , anzi sguattero

Anzi (diavol finiscila .) Ma lei

Per bacco , mia signora ,

Pare un moto perpetuo in sua malora .
fa per partire .

Maz. Dove diavolo andate ?

Tot. Dove appunto diavolo , ho d' andare .

Maz. Di qua non si uscirà .

Tot. Questa è pulita .

Ho da partir per Padua .

Maz. Non c'è Padua .

Tot. Mi devo addottorar .

Maz. Non c'è Dottore .

Tot. Il Caleffe sta fuor .

Maz. Non c'è Caleffe .

Tot. Guarda che seccator ! (Per spaventarlo

Parliamogli latin) Marcias ostè

O dabo tibi uno sgrugnon latino

E un ora bestemmiar ti fo in volgare .

Maz. Taci , e fa ciò che vuol quella signora .

Tot. Che cosa abbiam da far ?

Maz. Che dite non volete

Con Madama ballare ? E la cagione ?

Tot.

Tot. Ora veda il diavolo
Perche non fo ballare .

Maz. No : eh? Adesso
Vi farò ballar io . *cava il frustino .*
Guardate un pò che salto
Costui vi farà far disposto , ed alto .
lo batte alle gambe .

Tot. Che ti si possa rompere una spalla .

Rub. Uh carino , carino ,
Cos'è , mio coricino ?

Tot. E' che gira la testa al Vetturino .

Maz. Bada , viso di corno ,
Come parli di me , e pensa solo
Che stanno in concia già nel ventre mio
Tre bottiglie , e un bicchier di vin gagliardo ;
Se un'altra in giù me ne tracanno adesso
In quelle gambe tue farò progresso .

Se gioco alla gran torra
Con gli altri Vetturini
E due bocal di vini
Guadagno con tre pre
Disfiderò alla morra
Appresso ancora lei
Giuochiam , birbon , che sei
Sette , otto , quattro , e tre
Ti vinco , e mando in petto
Un altro bicchieretto :
Le gambe mo'vo a stento :
Ubbriaco già divento
Schiaffeggio il mio frustino
Ppi ppò , ppi ppà , ppi ppò

E fai che ballerino
 Diventi per mia fe.
 Ah ah! tu salti bene;
 Via balla con più fretta
 Che io colla trombetta
 Ti tocco almiré.

parte

S C E N A IX.

Don Totomaglio, Rubiconda, poi Betta.

Tot. **O**H che forza a triangoli
 Ch'è questo Vetturin! Sono in Bologna
 Un celebre trastullo diventato,
 L'altr'jer senza avvedermene
 Dalla mia casa nel sortire appena
 Mi appesero una coda in sulla schiena
 Betta?

Bet. Che comandate,
 Mio Signore?

Tot. Va; di al mio Postiglione
 Che vuol partir per Padua; dunque adesso
 Venga a mettermi sotto.

Rub. Ohimè! Vuol già partire?

(Ogni arte tenterò per l'impedire.) *parte.*

Bet. Ma che dite davvero? Voi ve ne andate?
 Ah che mi fate raggrinzir le carni
 Colla vostra partenza,

Tot. Eh vattene al diavolo
 Ho altro da badar che alle tue carni.

Sbri.

Sbriga , che pranzar voglio
In Padua a mezzo di questa mattina .

Bet. Volo dunque a servirvi
Se volete così . Sappiate almeno
Che tal partenza amara
Risveglia nel mio core
Un affanno un dolore ,
Che mi chiama sul ciglio
Un pianto che mi par d'amor sia figlio .

Mio signor , se ve ne andate

Mi vedrete lagrimar .

Per pietade almen restate

Ch'io mi possa consolar .

Non m'ascolta? Oh qual affanno!

Me ne vado non temete .

Troppo oh Dio! siete tiranno

Nel volermi abbandonar .

parte .

S C E N A X .

Totomaglio , poi Rubiconda , indi Betta .

Tot. **D**Ove sei , Palliotto?

Rub. Volete me?

Tot. Gnerndò . . . Ehi Palliotto?

Rub. Io son quà .

Tot. Ma s'io non voglio lei .

Rub. Perdonatemi .

Tot. Schiavo . Ehi , Palliotto ,

Da bere .

- Rub.* Sta tu. Colle mie mani,
L'acqua vi prenderò.
- Tot.* Non ho più sete,
Or mi son ricordato.
- Rub.* Ma bevete.
- Tot.* Ma se mai non bevo acqua fuor di pasto.
- Rub.* Vedete che finezze
Io vi fo.
- Tot.* Tai finezze
Con me tu ce le perdi. Molto meglio
Faresti se a negozio le metteffi
Con chi tiene pecuniam; ed è portato
Ad esser dalle femmine burlato.
- Rub.* Questi son quelli appunto,
Ch'io non posso soffrir.
- Tot.* Dice davvero?
- Rub.* Certo: la donna è nata
Per gli uomini servir. Dunque quell'uomo,
Che ci accarezza è un alino.
- Tot.* Cospetto!...
Ehi dico....
- Rub.* Che volete?
- Tot.* Fammi un piacere. Vattene.
- Rub.* Subito.
- Tot.* Aspetta.... Senti.
- Rub.* Son quì, anima mia.
- Tot.* Anima mia?
Bon di, filosofia.
Sappi, giacch'è così.
- Bet.* Il Vetturino
Se volete partir ha già attaccato.

Rub.

Rub. Che? Già partite? Ahimè!...

Tot. Piano.... Va dille,
Che ancora due manipoli
Dia di biada ai cavalli.

Rub. E cuore avete
Di lasciarmi?

Tot. Io.... Vedete....

Bet. Li cavalli
Hanno mangiato bene.

Tot. E falli bere....

Rub. No: che veder non voglio
Quest' amara partenza....

Tot. E dove vai?

Bet. Veh che là il Vetturino fa fracasso.

Rub. Addio....

Tot. Ferma....

Bet. Correte....

Tot. Oh che sconquasso!

Statti adagio.... aspetta un poco

Non partirti, non tirar.

Fui di gelo, or son di foco,

E il calor crescendo va.

Che ho da far se già nel petto

Fiero amor m'entrò ben presto

N'ha scacciato il quæ pro etto

S'azzuffò col sum es esto,

E per lei che adoro, e bramo,

Solo il verbo amo io amo

Mi fa dolce pizzicar?

Mia bellina, giù la mano,

Mia carina, sta un po' piano

Oh che barbaro destino!
 Là bestemmia il Vetturino,
 La mia bella qui s' adira,
 Betta s' altera, e più tira.
 Io d' amore già vaneggio,
 E non deggio sospirar?
 Vadi pur quant' ho studiato,
 Quanto ho letto, e quanto scrissi,
 Fero ferza, tuli lato,
 Nubo nubo, e fio fiffi.
 Non vuò libri, non vuò inchiostri
 Non vuò più filosofia.
 Voglio sol te, cara mia;
 E voglio afino restar. *parte.*

S C E N A XI.

*Madama Rubiconda, poi Franchiglione,
 indi Don Petrenio.*

Rub. **N**ella rete il faggiano
 Mi par ch' entrato sia Ma giusti Dei!
 Quì Franchiglion?

Fran. M' ha detto il Cavaliero,
 Che la Scaffa-Teatri sta in Bologna.
 Guarda il diavolo! Intanto
 Risolvere l' ho fatto di sposarsi
 La Cantante per far dispetto a quella.

Pet. Sta quì quell' imbroglione,
 Che meco contrattò?

Rub.

Rub. Ehi, quel signore.

Fran. (Ed eccola; ma spirito)

Oh, Madama, tu qui?

Rub Dico: rammenta

Il Monsù Franchiglione, quando in Londra
Insultò l'onor mio?

Fran. Oibò; l'Inglese

Fu il traditor. Promise di sposarti,

E in un subito il birbo

Un'altra s'impalmò. Per risarcire

Io poi la stima tua prodigo, e grande,

La mia destra t'offrii.

Rub. Sei un birbone.

Basta: l'Inglese adesso

Mi sentirà.

Fran. Ohimè! Anzi lontana

Va, tel consiglio io da questo loco;

Perchè fu quell'albergo

Abita la sua moglie; Se mai scopre,

Che fosti tu di lui prima amórosa,

Ti farebbe ammazzar. Troppo è gelosa.

Pet. Che? Che? Cosa affastella

Il Signor Franchiglione? Maritata

Mia figlia? Non fu questo il nostro patto:

Se devo maritarla, mio signore,

Ci voglio guadagnar. Son uom d'onore.

Fran Zitto.

Pet. Che zitto? Il diavolo,

Che ti strozzi con tutti

I Franchiglion tuoi par. Bezzi vogliamo

Ch'escan di borsa, e non sospir dal cuore.

No: geloso non son. Son uom d'onore.

Rub. Franchiglion, vò a comprendere che sei,
Sempre quell' impostor, che ti credei.

Fran. Ma, papà, troppo parli in tua malora.

Pet. Perchè son uom d'onore, e posso andare
Colla fronte così. Non vuò imbarazzo
Affatto in casa mia.

Fran. Tu sei un pazzo.

Rubiconda

Rub. Va via.

Fran. Papà, placala tu.

Pet. Son uom d'onore,
Questi uffizj non fo.

Fran. Or veh che imbroglio!

Ma senti dir ti voglio

In che stato son io: da quel momento

Che piacesti a miei sguardi ascolta, o cara,
Ognor fido ti sono.

Sprezzami ora, se puoi, io ti perdono. *parte.*

Pet. Diamine! Franchiglion m'imbroglia assai;
Ma non perciò mi cambio di colore

Io ne imbrogliai di più. Son uom d'onore *p.*

S C E N A XII.

Ortensia, Don Totomaglio, Rubiconda;
indi Mazzacogna.

Ort. **O**R sì che ho fatto un colpo
Degno di me. L'Inglese
Oggi brama sposarmi.

Tot.

Tot. Oh graffitatem magnam! Quell' Inglese
Tutti della Locanda,
Seco a cena invitò questa mattina;
Per cui ci ho fatta una riflessione,
E la sostengo in fronte di ciascuno,
Che chi mangia ogni dì non sta digiuno.

Ort. Gentiluom, vi son ferva.

Tot. Si tu vales
Bona est, ego quidem.

Ort. Che? Siete Letterato?

Tot. Certamente,
E discorro latino a tutto passo.

Ort. (E' gustoso!) Che donna era colei
Che con voi qui ballava?

Tot. Era una ballerinola;

Ort. Malissimo

Tot. E lei chi è?

Ort. Io sono una cantante.

Tot. Peggissimo

Ort. Che dite?

Forse bramate mettermi
A paragon di quella?

Tot. Oibò! ma trista è questa, e peggio quella.

Rub. Prendi: un biglietto è questo di disfida.

Pria che sugli occhi miei

Sposi la mia rival, devi a duello

L' Inglese disfidar, per te vi sono

Cinquecento Zecchini.

Maz. E' mia la cura.

(Per guadagnarmi un bocconcin sì grasso,

A duello verrei con Satanaffo.)

Rub.

Rub. Ma guarda un pò, mio fido,

Come parlan quei due a cuore a cuore.

Maz. Io son d'opinion faccian l'amore.

Ort. Ah se occupato il vostro cuor non fosse

Da quella spiritosa ballerina

Forse loco ci avria la Canterina.

Tot. E che fa il caso? Sappia la Signora

Che il mio cuore è un coraccio strabocchevole;

E che quando mi tocca a vezzeggiare

Unisco Ballerine,

Cantanti, ed omnia genera

Musicorum.

Rub. Evviva

Il gran Don Totomaglio.

Tot. In malora

Non mi guardai di dietro, ed incappai

Col contrabbando in mano.

Ort. (Guarda che baldanzosa Ballerina!)

Rub. (Mazzacogna, fa tu le veci mie.)

Maz. Dico: quella Cantante

a Totomaglio.

Da te cola bramava.

Tot. Nulla. Stavo imparando

Due passaggi di gorga.

Maz. Oibò, oibò. Tu stavi a lei dicendo:

Il mio cuore è un coraccio strabocchevole

Ed io, quando mi tocca vezzeggiare,

Unisco Ballerine,

Cantanti, ed omnia genera

Musicorum.

Tot. In fin tentisti tutto?

Maz. Tutto.

Tot.

Tot. E già che lo fai

Perchè me lo domandi? Fossi ucciso.

Rub. Birbon, non ti rammenti

La vaga pantomima

Che ballasti con me? Va: ti discaccio

Dal mio cuore, infedel fallace amante.

Abbia gli avvanzi miei quella Cantante.

Ort. Sì: Vieni a suo dispetto.

Tu pensi? Se farai

Alla virtute un torto

Ti fo sotto un baston cader quì morto.

Tot. (Sto a vedere che or ora

Queste due virtuose

Mi bastonano in musica!)

Rub. Che? Aspetti?

Perchè non amoreggi

Colla tua amorosa? Forse impaccio

Ti da la mia presenza? Ecco: acciò affatto

Più questa ballerina non ti annoi

Lontana me ne andrò. Fa ciò che vuoi.

Tu quì resta a far l'amore;

Cheta cheta io me ne vò.

Fan l'amore, ohimè che pena!

Sento oppresso il cor nel petto

Corri, amico, a te conviene

Quella bestia disossar. *a Mazzacogna.*

Deh ritorna alla bellina:

Non gli usar più crudeltà.

Senza te la poverina

Un momento non può star.

Dimmi, ingrato, non immer

Quando affiso li studiavi,
 E si rigido mi stavi
 Da filosofo a parlar?
 Vanne vanne non darmi incentivi
 Son filosofo, e devo filar.
 Dimmi addeffo il Letterato,
 Il filosofo che fa?
 Ah crudel tiranno ingrato,
 Voglio romperti la testa.
 Sommi Dei, che pena è questa
 Che agitando il cor mi sta! *parte.*

Tot. O diabolorum, voh che quæ pro ette
 Mi ha fatto questa diavola!

S C E N A XIII.

Mazzacogna, e Detto.

Maz. **O** Ibò, oibò, per donne
 Non voglio cimentarmi. (Ho già pensato:
 Sì così devo far) Filosofaccio

Tot. (Che vuol quell' otre piena?)

Maz. Sopra questa Locanda
 L'Inglete dà una tavola.
 Eccoti quà un biglietto. A te lo manda
 La ballerina. Al Cavalier consegnalo,
 Che farai ancor tu de' commensali.

Tot. E mi fanno mangiar?

Per fin che crepi. *parte.*

Tot. In que la Ballerinola burlava!

Maz. Tutte manda regalare, o che solazzo!

Nel

Nel disputar farò forse ignorante ;
 Ma a mandar l' uno all' altro
 Appresso il bel boccone
 Son più di Marco Tullio Cicerone .

parte

S C E N A X I V .

Giardino a Bersò .

Don Totomaglio con lettera , poi il Cavaliere .

Tot. **O**H che odoriferi
 Belli bocconi
 Quì si preparano
 Per verità !
 Maccaronorum
 Fritti , e Capponi ,
 Ed altri intingoli
 Da pasteggiar .

Cav. (Ma qual baldanza
 Il mio rivale
 Fin quà si avvanza !)
 Che brama ? Ehi là .

Tot. La Ballerinola
 Coteffa lettera
 Per me ti manda
 La leggerò .

Cav. Lei la vuol leggere ?

Tot. Son un filosofo ,
 E più dell' afino
 Distinguer so .

Cav.

- Cav.* (Sentiam la barbara,
Che dir mi può.)
- Tot.* „ Coteſto . . . mio . . . mangione,
„ Con voi lo mando a sbattere.
„ Dategli due piſtacchi,
„ Con cacio . . . vecchio, e ſtocco
„ Tre branche di ſcirocco
„ Polpette a fazietà.
- Cav.* Dia quà: lei non fa leggere.
- Tot.* Or veh che novità!
- Cav.* „ Coteſto mio campione,
„ Con voi lo mando a battere,
„ Dategli due piſtole
„ Se in caſo non vi è ſtocco
„ Di me benchè ſia ſciocco
„ Vendetta ſaprà far.
Or l'ubbidisco ſubito
Di grazia aspetti quà. *entra.*
- Tot.* Che pancia far mi voglio
Di ſtocco col piſtacchio!
Tutti contenti, e in gringola
Bevendo ſi ſtarà.

S C E N A XV.

*Madama Rubiconda, e Mazzacogna in diſparte,
due fervidori, che portano una ceſta coperta,
ed un tavolino, indi il Cavaliere.*

Rub.

MA dimmi, poltrone,
Il foglio chi l'ha? *a Mazzacogna.*
Maz.

Max.

Quel vostro amoroso
Mi disse a lui spetta
La vostra vendetta
Per obbligo far .

Rub.

Ci ho gusto s'è questo ,
Quì zitto bel bello
Il fiero duello
Staremo a guardar .

Tot.

La tavola è pronta ,
Vivande gustose
Lì stanno nascose ;
Ne voglio gustar .

Cav.

E' pronto

Tot.

Son pronto

Rub.

Più uom di valore

Max.

Più amante di core

Di lui non si dà .

Cav.

Si serva

Tot.

La prego

Non far cerimonie .

Vogliam nel comune

Da amici mangiar .

Dov'è la forchetta ?

Cav.

Lei tolga quel panno .

Tot.

Che cose quì stanno ?

Cav.

Son spade e pistole .

Comunque lei vuole

La pugna si fa .

Tot.

Che pugna ? Che dici ?

Io devo mangiar .

Rub.

A T T O

32

Rub. Cos'è? Ti disdici?
 Maz.^{a2} La pugna hai da far.
 Tot. Io voglio i pistacchi,
 Lo stocco, il formaggio.

Rub. Studente, malvaggio,
 Maz.^{a2} Pur vuoi simular?
 Tot. Io venni

Rub. } Al duello
 Maz.^{a2} }
 Tot. Fu il foglio

Rub. } Disfida
 Maz.^{a2} }
 Tot. Ma questo

Rub. } Ma quello
 Maz.^{a2} } Tu devi ammazzar.
 Tot. Oibò che duello?
 Che foglio, e disfida?
 Che questo, che quello?
 Lasciatemi andar.

Rub. } Sta fermo, se morto
 Maz.^{a3} } Non vuoi quì restar.
 Cav.

S C E N A XVI.

Ortensia, e detti, indi Franchiglione che osserva.

Ort. Cavalier mio bene amato,
 Vieni Ortensia a consolar.

Cav. Pronto sono

Rub. (Ah scellerato!)

Fran. (Quì mia moglie ingiusti Dei!

E

E d' amor fugli occhi miei

Coll' Inglese sta a parlar!)

Rub. Mio Studente, oh che gran ballo

Se mi sposi io voglio far!

Tot. Mio visetto di metallo,

Non tentarmi in carità.

Fran. Quel Studente maledetto

Pur dispetto al cor mi dà.

Carv. Presto impalmami. *ad Ortensia.*

Rub. Sposiamo . . . *a Totomaglio.*

Fran. Olà, dico, a me badate.

Già sapete Si tremate

Donne ingrante, e basta quà.

Ort. (Vive ancora mio marito!

Or di me che ne farà?)

Fran. (Che vuol dir quel volto ardito,

E il timor di quella là?)

Rub. Studentin mio caro, e bello,

Io ti voglio quà sposar.

Tot. Mai morirò certo zitello

Se costei non se ne va. *partono.*

SCENA XVII.

*Don Petronio, Betta, e Mazzacogna con altri
inservienti della Locanda con bottiglie
in mano; poi gli altri a suo tempo.*

Maz.

DAmmi, Petronio,

L'altra bottiglia;

Giacchè tua figlia

Sposa si fa.

C

Pet.

Pet.

Già mille doppie
Mi dà l'Inglese ;
Ed a sue spese
Si beberà ,

Ber.

Tutti scialiamo ,
Presto beviamo ,
Che già sappiamo
Chi pagherà .

a 3

Presto beviamo ,
Tutti balliamo ,
Che già sappiamo
Chi pagherà .

Rub.

Ma voi ballate ?

Tot.

Voi vi spassate ?

Max.

O ben venuti ,
Cari signori .

Fate gli onori :

Bevete quà .

Rub.

Su riscaldiamoci
Col bel liquore .

Tot.

E ubbriacchiamoci
Senza mangiar .

Cav.

Andate tutti ,
Più non mi sposo .
Già quella barbara
Mi rifiutò .

Tutti.

Che sortita fuor di tuono
Si può dir che ha fatto quello !
Poveretto! il suo cervello
A mal termine gli sta .

Cav.

- Cav.* Donna indegna, tu mi avrai
Questo aggravio da pagar.
- Ort.* Così poi non mi dirai,
Quando il tutto si saprà.
- Tot.* Maledetto, quando mai
Io pensai di venir quà!
- Rub.* Ma vedete in quanti guai
Quell' Inglese star mi fa!
- Pet.* O la sposi, o non la sposi,
Mille doppie da te voglio.
- Maz.* Io non sento affatto imbroglio
Bevo vino in quantità.
- Bet.* Son confusa, e un tale imbroglio
Non so come finirà.
- Fran.* Una moglie che lasciai
Come mai ritrovo quà?

Tutti.

Che sussurro in testa io sento!
Che campana, che martello!
Poveretto il mio cervello
A mal termine mi sta.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nella Locanda.

*Madama Rubiconda, Betta, Mazzacogna, ed una
Compagnia di Ballerini da viaggio.*

Rub. **A** Mici Ballerini,
Opportuni giungeste a miei disegni.
Con Mazzacogna andate
Nella vigna contigua alla locanda;
Ivi apparenti macchine porrete,
Come abbiám concertato, che se sposa
Dell' amato *Studiante* a farmi arrivo,
Tenuta vi farò perfin che vivo.

Maz. Alla gagliarda lavorar vogliamo.
Fate m'empia di vino, e vedrem poi,
Se faltare io saprò meglio di voi. *parte.*

Bet. Ed ecco lo *Studiante*.

Rub. Viene da quì suonando il chitarrino

Bet. E' proprio curioso!

Ad ascoltarlo io resto.

Di divertirmi un poco il tempo è questo.

SCE-

SCENA II.

Don Totomaglio in veste di camera, e pianelle suonando il chitarrino, e dette.

Tot. **I**L mio babbo teneva un gran naso.
 Dicea ognuno: vedetelo là.
 Oh che aborto, che scherzo del caso!
 Ma mia madre non disse così.
 Nfirinfrichete nfranchete nfri.

Rub. Viva viva del babbo il nasino

Bet. ^{a2} Nfirinfrinchete nfranchete nfri.

Tot. Già le corde del mio chitarrino

Le due belle mi vonno guastar.

Rub. Signor Don Totomaglio, che? In vederci
 Già turbato vi siete?

Tot. Certamente

Oh cattera! Davvero

Era un bel fatto da crepar di riso,

Se in cambio di mangiar restavo ucciso.

Rub. Scusi. Quest' invettiva,

Rubiconda Zampetti

Detta Scaffa-Teatri non la merita.

Bet. Se non ci conoscete

Un' altra volta meglio riflettete *Bet. p. con Mad.*

Tot. Signora Rubiconda, feu Zampetti

Detta Scaffa-Teatri

Mia patrona, ego summo

Filosofoforum non mica un pupazzo

Di carta stamegnone: se m'incappo

Causa d'ogni mio mal femmina erit.

Si carta cade, tota scientia perit.

SGE

S C E N A III.

*Don Totomaglio , Ortensia che sopraggiunge correndo ,
poi il Cavaliere , Monsieur Franchiglione ,
e Don Petronio l' un dopo l' altro .*

Ort. **S**ignor Don Totomaglio ,
Per carità salvatemi .

Tot. Che cosa ?

Ort. Se direte ,

Ch' io nascoſta ſto nella voſtra ſtanza
Ammazzati ambidue

Sarem fra pochi iſtanti . Un grande arcano
Sotto ci ſta . Vi prego a cuor vi ſia
Colla voſtra ſalvar la vita mia .

entra in camera di D. Tot. . e ſi chiude .

Tot. Che diavolo dici ?

Fuggebo .

Cav. Ove correte ?

Tot. A bevermi un caffè , ſe vuole meco
Venir , faccia favore .

Cav. Non vuò che da quì fate alcuna moſſa .

Tot. (Queſto è un altro diavolo coll' oſſa !)

Cav. Ditemi un pò ſe in quella voſtra camera
Sia fuggita una donna .

Tot. Donne ? Affatto .

Cav. Non ardate negar . Io le bugie
Soglio emendarle a colpi di piſtola .
Senz' altro la Cantante

Sta nella vostra stanza . Ebbe l' ardire
L' indegna rifiutare i miei sponsali .
Vadi la porta a terra . La Cantante
Mia farà .

Fran. Tua farà ? Fermati , Inglese ;
E tu ribaldo indegno ,
Che te l' hai chiusa in Camera , or col sangue
L' offesa da chi son mi pagherai .
Fa che esca adesso quà . La Canterina
Mia farà .

Pet. Tua farà ? La picciottina
Chiusa nella tua camera ? E il mio onore ?
E la mia stima ? Voglio
La mia colomba . Orsù la figlia mia
Fa uscìr dalla tua stanza , uomo malnato .

Tot. (Or vedi in qual imbroglio son cascato .)

Cav. Come chiusa lì sta ?

Tot. Ora loquemini .

Io stavo quì a cantar na canzoncina
Venne la picciottina ...

Pet. E tu , birbone ,
Te la chiudesti lì .

Tot. Gnerndò . Anzi essa

Pet. Entrarci non voleva ,
E tu a forza colà la strascinasti .

Tot. Ma nemmen Io ...

Pet. Rovinasti
L' onorato Casato Mangia e Dormi

Tot. Ma se ...

Pet. Ma se la donna
Contrastar non potea con te impostore .

Tot. Dico tu

Pet. Dico io. Son uom d'onore.

Tot. Oh che ti prenda il canchero
A te, e alla picciottina.

Cav. Resti dentro

Consegnata in tua man la Canterina

Finchè fra noi decidasi

A chi deve spettar.

Tot. Come? Che dite?

E se viene un'amante, e dice esibeat,
Come diavolo andrà per me l'imbroglio?
Oibò: questi depositi non voglio.

Fran. Taci, così dev'essere.

Pet. Signor Inglese

Cav. Andate. Tutti birbi,

Tutti nemici a un tempo vi ho trovati.

Per or le offese tollero; ma appresso

Saprò senza ritegni

Tutti e tre castigar uomini indegni.

Placido, e lento il rio

Va per l'erbette, e i fiori

Con basso mormorio

Umile, e cheto al mar.

Ma se di nuovi umori

Sente gravarsi il seno

Rompe a se stesso il freno

Supera le sue sponde,

E fa il rumor dell'onde

Più forte risuonar.

Umile ancor son' io;

Ma fier se poi divento

S E C O N D O :

41

Barbari, in un momento

Tutti farò tremar. *parte.*

Fran. Non far ch' eschi di là la Canterina,
E avverti a casi tuoi,
Se oggi per le mie man morir non vuoi. *parte.*

S C E N A I V.

Don Totomaglio, Ortensia, e Petronia.

Ort. Signor Don Totomaglio

Tot. Signor Fistolo,
Che ti prenda con questo
Tuo genitore, ut dixit.

Pet. Sta zitto.

Ort. Posso uscire un tantino?

Tot. Oibò. Ti devo
Consegnar tutta intera
A chi ti consegnò. Da quella stanza
Ove hai, non ne deve
Di te li fuori uscir nemmeno il naso.

Ort. Miseri noi, se qui restiam! Colui,
Che Franchiglion si appella è mio marito.
Di te si è ingelosito,
E vorrà vendicarsi, e di te ancora,
Che portata girando
M' hai col nome di figlia.

Pet. Oh cospettaccio,
S' è così, scappo fuore
Ucciso esser non vuol. Son uom d' onore.

Tot.

- Tot.* Eh Signor Papà, ed io
 Son forse un svergognato,
 Che debba da colui esser scannato?
- Pet.* Zitti, per tutti uscir da un gran periglio
 Bisognerà appigliarci a un mio consiglio.
- Ort.* Qual consiglio?
- Pet.* Io mi vesto
 Da Ciarlatan: cangio di muso; e poi
 Tu da una Mascheretta avventuriera,
 E tu da smorfia situata dentro
 Una cassa portatile, girando
 Per qualche strada incogniti anderemo;
 E da questa Città ce ne usciremo.
- Ort.* Così va ben.
- Tot.* Tu pensi come un cane.
- Ort.* Il mio baule è pieno
 D'abiti teatrali. Or perchè dunque
 La cosa vadi bene
 Vuò il tutto a preparar come conviene.

S C E N A V.

*parte.**Petronio, e Don Totomaglio.*

- Pet.* **G**Ran testa è questa mia!
- Tot.* Gran testa, un corno!
 In somma, Ser Petronio, a quel che vedo,
 La vostra picciottina
 Colomba innocentina è un bel giojello
 Della Scaffa-Teatri in sul modello.

Pet.

- Pet.* Che! Della Ballerina?
 Mi perdoni, Signore.
 Distingua un poco meglio
 Il merto, e la virtù della mia figlia;
 E non faccia il buffone
 Mettendola di quella al paragone.
- Tot.* Io non pretendo offendervi
 Con tal confronto. So che l'una, e l'altra
 E' donna di Teatro, e tanto basta.
- Pet.* E' ver; ma non perciò d'un egual pasta.
 So ben, che anch'esse usurpano
 Coteste sguajatelle
 Di Virtuosa il nome;
 Ma, affè di mio, che la lor virtù
 Fuor delle gambe non va molto in sù.
- Tot.* E delle Cantarine
 In che consiste mai l'abilità,
 Se di tai rane è piena ogni Città?
- Pet.* Quanto siete baggeo! Ma un giorno spero
 Sentir chiamata la mia creatura
 Virtuosa diletta
 Del Mogol, del Mufti, del Pretejanni,
 Del Can di Tartaria; del gran Sultano....
- Tot.* Ho inteso; e se non sbaglio,
 Volete dir Virtuosa di ferraglio.
 Qual divario perciò?
- Pet.* Quel gran divario,
 Che ognun vi scorge. Attento, mio Signore,
 Ti vuol capacitar. Son uom d'onore.
 Favorisca, mio padrone,
 Cos'è mai la Ballerina?

A T T O

E' persona da dozzina...
 Non mi fate dir di più.
 Arroffiscan le pettegole
 Di venir al paragone
 Colla nobil professione
 Della musica virtù.
 Ci vuol altro che capriola,
 Che spaccata, e ballottè.
 Un' arietta sola sola
 Val di più credete a me.
 Onorate, titolate
 Sono ognora le Cantanti.
 Nei paesi più ignoranti
 Trovan sempre un protettore,
 Che per titolo d'onore.
 Le fan ricche diventar.
 Mentre stanno le meschine
 Sventurate Ballerine
 Della casa in un cantone
 Colla mamma a sospirar.
 Che ne dite? Che vi par?
 Son uomo d'onore
 Non foglio ingannar.
 Piuttosto morrei
 Frà stenti in ruina,
 Che di Ballerina
 Papà diventar. *partono assieme.*

S C E N A VI.

Strada.

Franchiglione con un servo, poi Rubiconda.

Fran. **D**Ov' è il caleffe? Quì vicin? Bisogna
Bologna abandonar. Or da un ficario
Ho mandato ad uccider lo Studente.
Mi vendico così d'un mio rivale,
E fuggo dall' aspetto
Di una moglie importuna... Ma vien sola
La Ballerina. Or tempo
Sarebbe di rapirla.

Rub. Con bell' arte
Oggi tiro a sposarmi lo Studente.
Ho fatti cicisbei languir d'amore;
Ed or solo per lui langue il mio cuore.

Fran. (Animo, amico. Alcun non v'è.) Sei mia
Rubiconda.

Rub. Va indietro. *cava uno stile!*
Temerario, o ti uccido, *fugge il servo.*

Fran. (Oh che superba!)
E il servo m'abbandona?

Rub. Empio, ed ardisci
Inoltrarti a tal passo?

Fran. (Che spirito! Che franchezza! Io son di sasso!)

Rub. (E pur gente non vien.)

Fran. Sì, ma frattanto

Sappi, che lo Studente
Ammazzato già fu per opra mia.

Rub. Cosa dici, crudele?

Fran. Eh via non sgomentarti. A così bella
Ballerina non mancano amorosi.
Sentimi, che se fai ciò che dich' io,
Consolata farai sull' onor mio.

Mentre adagio alla torbida sponda
Spinge il remo l' infausto nocchiero;

E di Dite nel tetro sentiero

L' ombra squallida errando sen va:

Noi starem lieti, e festanti

Alla barba di chi è morto.

Via, Madama, non far torto

Alla mia vivacità.

Sai qual siano i pregi miei?

E chi al mondo non li sa?

So parlar pulito, e destro:

Nella scherma son maestro:

Vado snello in sul cavallo:

Sono un diavolo nel ballo.

E' una bestia, chi non m' ama,

Alma al certo in sen non ha.

Dunque amatemi, Madama,

Che son uom di qualità. *parte.*

Rub. Se morto è il caro ben, numi tiranni,
Vuò colla morte anch' io finir gli affanni.

parte.

S C E N A VII.

Mazzacogna, e Betta, poi il Cavaliere, indi Don Petronio vestito da Ciarlatano con naso finto suonando il violoncello, ed Ortensia d'Avventuriera con maschera suonando il mandolino. Compagni di Petronio con strumenti, ed altri quattro, che portano un cassone, dove sta rinchiuso Don Totomaglio da Madama Cocola.

Maz. **O**R che il tutto han disposto
Nella vicina valle i Ballerini,
Madama non si trova.

Bet. Con tutto, che ancor'io
Un pò all'amor collo Studente ho fatto,
Se Madama lo sposa
Avrò non men degli altri un gusto matto.

Cav. Veh, se il ciel fa trovarmi
Alcun de' miei rival per vendicarmi. *si sente*
un suono di dentro, e Don Petronio, che grida.

Pet. Chi vuol vedere
Madama Cocola?

Maz. Ma che bel suono è questo?

Bet. Uh quanti Ciarlatani
Arrivano di là!

Maz. Cosa di raro
Portano in quel casson? Vogliam vedere.

Bet. Tal vista in verità mi dà piacere.

Pet.

Pet. Monsieur le Tempeston
Viaggia in Postiglion .
Girato ha per l' America ;
E meraviglie , e macchine
Portato ha dell' Italia
Nei più charmants peà

Ort. La bella Venturiera
Madama bianca , e nera
A tutti fa un inchino ,
Puoi suona il mandolino ,
Ed a veder v' invita
Gran cose in questo dì .

Pet. (*Ortensia* , sappi fingere ,
Che l' Inglese sta qui .)

Ort. (*Se mai s' accorge ,
Che fiam noi può succederci un sconquasso .*)

Pet. (*Spirto dunque .*) Allo spasso ,
Cari padroni . Ho qui una meraviglia ,
Che farebbe le ciglia
Inarcare anche agli uomini di stucco .
La comprai da un Calmucco
Nel lido oriental delle Zabacche .
Se alcun di voi la vede ,
Io son d' opinione
Resterà poco vivo
Per l' eccesso eccessivo
Della gran rarità dello stupore
E credetemi pur . Son uom d' onore .

Cav. Madama , il vostro nome ?

Pet. E non l' avete inteso da lei stessa ,
Che si chiama Madama bianca , e nera ?

Cav.

Cav. Ma lei non mi risponde?

Perchè?

Pet. Perchè costei è Americana;
E si fa, che le donne
Del nuovo mondo sono differenti

Dalle donne d'Europa,

Le quali tutte nascono

Con tre palmi di lingua.

Maz. Ben vediamo

Cotesta meraviglia.

Pet. Ella è una donna

Senza braccia, e fa a tutti baciamani;

Non ha gambe, e vi balla un minùè.

Animo a noi, da bravi; attenti a me.

Ecco vedete

Madama Cocola

Venuta in barca

Da luoghi strani,

Che senza braccia

Fa baciamani,

Che senza gambe

Fa il minùè.

*apre la cassa, e si vede Don Totomaglio
da nana, che fa riverenze, e baciamani
a tutti.*

Maz. Oh che portento!

Bet. Che bella cosa!

a 5 { Madama Cocola

{ Quanto fa far!

Tot. (Di calci, et verbera.

Che bella dose

Madama Cocola
Guadagnerà !)

Pet. Fa riverenze .

Tot. Eccomi quà .

Ort. Fa baciamani .

Tot. Pronta son già .

a 5 { Brava bravissima ,
Madama Cocola !
E' graziosissima
Per verità .

Tot. (Un maglio tappete
Da mano rustica
Fra spalle , e cranio
Mi sento già .)

*Il Cavaliere regala Pet. , e parte , e par-
teno ancora Betta , e Mazzacogna per
diverse strade .*

Ort. Si son partiti . . .

Pet. Resta

Tu in guardia della cassa in questo loco ;
E noi andiamo , Ortensia , a pattuire
I caleffi .

Tot. Papà , ti raccomando
L'afflitta pelle di Madama Cocola .

Pet. Chiuditi in cassa , e non temer . Fuggiamo ;
E lasciamolo lì . Se ucciso muore
Nulla m' importa affè . Son uom d' onore .

parte

SCE.

S C E N A V I I I .

Don Totomaglio , indi Rubiconda .

T *Tot.* Anti affanni li passo ,
Perchè sono un filosofo .
Se avessi avuta anch' io la forte amica ,
Afino sarei nato ,
E non avrei tai spasimi provato .

Rub. Mi pare ogni momento
L' ombra vedermi attorno
Dell' ucciso Studente ; e che mi dica
Io son morto per te , donna nemica .

Tot. (*E' quì quella muliercola briconca .*)

Rub. Animo , Rubiconda .
Se morì Totomaglio i guai son tuoi .
Ballà : spaffati ; e di : salute a noi .

Tot. Chi morì ? Totomaglio ! Oibò : che morto ?
Io movendo mi sto . Chiacchero , e parlo ,
Come tutti i viventi chiaccheroni . *nel voltarsi*
Madama , lui si copre con un velo .

Rub. Ma chi è lei , signora , in cortesia ?

Tot. Io sono una bestiola Americana .

Rub. Si tolga dunque il vel , signora bestia .

Tot. Mi perdoni , signora riverita ,
La mia bestialità resta impedita .

Rub. Ma perchè ?

Tot. Ho paura .

Io sono una bestiola zittellina ;

E in queste vostre parti
 Ci son de' Damerini impertinenti,
 Che vedendo un bel quadro si fan sotto,
 E sogliono mollargli un pizzicotto.

Rub. Io questo non lo so.

Tot. Com'è possibile?
 Doverebbe saperlo.

Rub. Un sol Studente
 Ho amato in vita mia; ma è stato ucciso,
 E non ci penso più.

Tot. (Ah donne felle
 Fallis, fefelli, falsum!) Ma mi dica,
 Or che il morto morì, farebbe al caso
 Giurar l'istesso amore
 A qualch'altro vivente successore?

Rub. Perchè nò. Sarei matta
 Se facessi il contrario.

Tot. (Senti, e schiatta,
 Don Totomaglio.) Ehi, dico:
 Alla buona memoria dell' Amante
 Non ci si pensa più?

Rub. Oibò; in pensarci
 Mi guasterei lo stomaco.

Tot. (Se scarto,
 Andar gli fo per aria bianco, e rosso,
 Fiori, polve, e rupè.)

Rub. Se lo Studente
 Mi andò, fè il suo dovere,
 Se non mi amava lui
 Vi faria stato un'altro. A volti belli
 Non mancano amorosi,

Tot.

Tot. (Voh che mi fa sentire
La mia fatalità!) Ma quello era
Un filosofo .

Rub. Oh voh , che pensar corto !
Meglio un afino vivo
Che un filosofo morto .

Tot. Daddover ?

Rub. Daddovero .

Tot. Ah , scilinguatola ,
Briccona , saltarella *si scopre, e insegue Madama, che credenaolo l'ombra dello scolaro fugge spaventata per la scena .*

Ti voglio dar più calci , e più ceffate
Che non hai fatto tu per i teatri
Sciarpè , falti , e spaccate .

Rub. Ajta , ajta !

L'ombra dello Studente già m'uccide .

Maz. di dentro Son quà , son quà , Madama .

Tot. Malora ! L'imbriaccone ?

Nascondiamci qui dentro un'altra volta .

entra nella cassa .

S C E N A IX.

Mazzacogna , e detti .

Maz. **M**Adama , cosa fu ? Chi vi strapazza ?

Tot. (Affè col suo frustin costui m'ammazza .)

Maz. Parlate , son quà io . Per voi , se occorre ,
Alle mani verrei con Bacco istesso .

Rub. Sappi . . . Mentre . . . Ahi destin!

Maz. Che v'è successo?

Rub. Mentre sola a passo a passo

Venia timida, e pensosa,

Vidi un'ombra tutta ascola

A me intorno raggirar.

Innocente, e schietta schietta

Le parlava io meschinetta;

Ma svelossi a tutta fretta,

E mi venne ad afferrar.

Appoggiatemi un tantino,

Che la forza già mi langue.

Deh cavatemi un pò sangue

Che mi sento soffogar.

Uh vedetela: minaccia . . .

Quanti sgarbi oh Dio mi fa! *Don Totomaglio non veduto da Mazzacogna*

minaccia Madama.

Non ho forza nelle gambe,

Tremo, e palpito melchina.

Poveretta Ballerina

Di paura morirà. *entra sostenuta da suoi.*

SCENA X.

*Mazzacogna, Don Totomaglio, poi Franchiglione,
e Betta.*

Maz. **D**immi, bestia birbona, perchè ne hai
Spaventata Madama

Con questa tua ridicola presenza?

Tot. A me? Guarda! Io son bestia di coscienza.

Fran.

Fran. Ditemi se veduto
Avete da quì intorno lo *Studiante*,
Che lo bramo ammazzar .

Tot. Io mi protesto
Che son *Madama Cocola*;
E non già lo *Studiante* .

Fran. Che ci entri tu a rispondere,
Figuraccia bruttissima? Va via .

Tot. Andiamo . *Serva sua, bellezza mia* .

Bet. Fermatevi .

Tot. Più roba !

Bet. Questo sciocco ,
Che credete che sia *Madama Coccola* ,
E' lo *Studiante* ; quello che vestito
L'ha dentro alla *Locanda*
Tutto m'ha detto ; e li due *Ciarlatani*
Erano la *Cantante* , e *Mangia* , e *Dormi* .

Fran. Che sento ?

Bet. Sono stati seguitati
Dalli giovani miei , e son fuggiti
Per entro alla *Campagna* .

Max. Dunque corri *piano ad un servo* .
Tu , ed avvisa *Madama* ,
Che seguiti la trama incominciata
Coi ballerin nella vicina *Valle* ,
Ch'io trovai lo *Studiante* , e che fra poco
A lei lo condurrò .

Fran. Questo birbone
Devo ammazzarlo io .

Max. Mi perdoni .
Devo ammazzarlo io .

- Bet.* Io come femmina,
Scufate, devo aver la precedenza.
- Tot.* Almen, se sono ucciso,
Il farò con creanza, e convenienza.
- Maz.* Adagio. Usare io voglio
Un atto di pietà. Colle mie mani
Lo porterò nella vicina valle,
Ivi quelle sue polpe filosofiche
Serviranno di cena
A quei poveri lupi, che lì stanno,
E così i nostri affar non si sapranno.
Che ti par?
- Tot.* L'hai pensata
Da vero Mazzacogna.
- Fran.* Dunque vanne
Alla morte, birbon.
- Tot.* Andar a morte?
Ah questo è un certo passo,
Che a genio non mi va! Per una donna
Dunque morir degg'io?
Aspetti, padron mio, *a Maz che lo sollecita.*
Io premura non ho. Nel punto estremo
Che dica due parole
Lasci Vossignoria
Alla cascante mia filosofia.
Per amor io vado a morte.
Se mi spiace il Ciel lo fa.
Voi almeno la mia forte
Compiangete per pietà.
E un filosofo, che muore
A voi lascia un bel ricordo,

Che

Che chi affatto non è sordo

Ascoltarlo qui potrà .

Chi va cercando femmine

Va a caccia a imbrogli , e trappole

A guai , affanni , e debiti ,

E se sia verità :

Bambine ti molestano :

Ragazze s'innamorano :

Zitelle il mondo imbrogliano :

Spolante t'incoronano :

Vecchiarde tutti annojano .

In somma va a proposito

La celebre canzona

Femmina nulla bona ,

Che nulla ce ne sta . *partono tutti .*

S C E N A X I .

Boschereccia .

*Ortensia , il Cavaliere , poi Franchiglione ,
indi Don Totomaglio .*

Cav. SODDISFATTO già son delle tue scuse ;
E da qualunque insulto
Io ti difenderò .

Ort. Credo vi basti
Sapere che la causa del rifiuto ,
Fu d'avervi veduto
In faccia il traditor di mio marito ,
Che già morto credea .

Cav.

- Cav.* Anzi commendo
 Molto la tua virtù. Io col tuo Sposo
 Penso pacificarti. Più d'amori
 Saper non voglio. Ancor di Rubiconda
 Perdonai l'incostanza, e gli promisi
 Tener mano alla trama,
 Con cui sposarsi lo Studente brama.
- Ort.* Lo stesso a lei promisi,
 Qui incontrandola a sorte con Papà.
 Si ebbe sicuro avviso,
 Che fra poco in cotesta
 Valletta il Vetturino
 Condurrà Totomaglio.
- Cav.* Andiamo dunque
 A concertar con lei
 Quello, che dobbiam far.
- Ort.* La Ballerina
 Cotanti bei preparativi ha fatto
 Per divertirci, e per sposar quel matto. *parte*
- Fran.* Venni per rintracciar la moglie infida,
 E di fatti ho veduto Rubiconda,
 Che con altri compagni.
 Gran macchine prepara. Là celato
 Il fin di questi imbrogli
 Mi starò ad osservare
 Per poi tutta la macchina guastare. *entra.*
- Tot.* Ahimè! Dove mi porto
 Per codesti petrosi orridi fossi
 Pien di gatte pelose, e di ranocchie?
 Veggo macchie sol d'edera ristrette,
 Cataplasmi di malva, ed altre erbetto.

Vedi

Vedi dove lasciommi

Quel falso imbroccone! Di mia vita

Se ne posson formar sei zibaldoni

Ma chi son, me meschin! Questi vecchioni?

SCENA XII.

Petronio, Mazzacogna in abito da Sacerdote con altri compagni parimenti da Sacerdoti di Venere, i quali s'inginocchiano, e fanno inginocchiare Don Totomaglio, ed intonano la seguente preghiera; poi Franchiglione, indi il Cavaliere.

Pet. }
 Maz. a2 } **O**R che risuonano lassù nell' Etere
 Le trombe, e i piferi, le dolci cetera
 Al più bel cantico di voci tenere
 Vienici, o Venere, a consolar.

Coro.

Topal Kgiajù Nguabinguangùà
 Vienici, o Venere, a consolar.

Tot. Questi che dicono? Questi che fanno?

Fran. (Certo l'inganno sotto ei stà.)

Da quì sto a scorgere tutto l'arcano

Che un gran disordine poi voglio far.)entra

{ Preghiere, e cantici or si ripetano.

Pet. { Ciprigna, mostrati tutta bontà.

Maz. a2 { Con il filosofo a te carissimo

{ Vieni il connubio quì a celebrà.

Coro

Coro.

Topal Khiajù Nguabinguangùà
Vienici, o Venere, a consolar.

Tot. Dico s'è lecito, che far pensate?

Pet. Ti eleffe Venere per suo Consorte;

Maz.^{a2} } Ed or s'approssima per te impalmar.

Tot. E con me Vernia che ci ha da far?

si sente un tuono.

Pet. Tuona a sinistra: il segno è questo.

Sarà ben presto Venere quà.

Maz. Tu intanto aspettala, e noi solleciti

Incontro andiamole con umiltà. *partono.*

Fran. (Tutto ho capito. La Ballerina

Vuol con tal macchina costui sposar.)

Senti: è già prossima la tua rovina.

Se sposi Venere, sei morto già. *parte*

Tot. Come! Spieghiamoci! Che dice lei?

Car. La spiegazione ascolta quà.

Se tu la mano non porgi a Venere,

Ti ammazzo subito senza pietà.

Tot. Qual nero diavolo quì m'ha portato?

In qual pantano son io calcato?

Or me la sbigno, or me la coglio;

E non mi voglio più maritar *nell'atto*

di fuggire s'incontra con Pet., e Maz.

Maz.^{a2} } Ferma, filosofo, Venere è quà.

Pet. } *Al suono di allegri strumenti si muta
la scena in un Tempio di Venere.*

SCENA XIII.

*Madama travestita da Venere, che scende dal Carro
attornata dal seguito de' Sacerdoti.*

Rub. **E**cco scherzosa, e placida
La vezzosetta Venere
Ti vien la destra a porgere
Con grazia, e con bontà.

Tot. Signora mia bellissima,
La man te la puoi friggere.
Io voglio ancora vivere
Nè tempo è di burlar.

Rub.

Pet. 43

Maz.

Tot.

} Come? Cos'è?

Se crediti

Alle mie voci mancano,
Costor, che quì m'assediano,
Vi parlino per me.

Rub. Procelle, lampi, e turbini,
Furie, venite a un tratto,
Sul capo di quel matto
Piombate con furor.

*Si oscura la scena, e si vede un
apparente temporale con lampi, e
tuoni.*

Tutti

Tutti.

Che turbine si desta!
 Che ombra! Che tempesta!
 Io tremo tutto, e palpito
 All' improvviso orror!

SCENA ULTIMA.

Ortensia, Betta, e detti.

Ort. **A**H meschino! Che diamine hai fatto?
 Bet. Infelice, tu sei rovinato!
 Tot. Che è successo? Che diavolo è stato?
 Ort. Vorrei dirlo; ma a tanto terrore
 Gela il sangue, e più dirlo non so.
 Bet. Già mancando mi va il mio calore,
 Fredda, fredda rimasta son già.
 Tot. In malora parlatemi chiaro.
 Ort. { Totomaglio, filosofo caro,
 Bet.^{a2} { Vorrei dirlo . . . ma dirlo non so.
 Tot. Che vi vengano due fistoli a paro,
 Via; pettegole, andatene alò.
 Rub. Vedi, mio ben, se t'amo:
 quattro Sacerdoti si fanno avanti con
 diverse armi.
 Ordino, voglio, e bramo,
 Che eleggi adesso adesso
 Tu stesso il tuo morir.

Tot.

Tot. Che mai vorrà dir questo?

a 5 Lo veggio impallidir.

Max. Se brami un accettino,
L'ho pronto. Eccolo qui.

Pet. Se brami un temperino,
L'avrai da me, sì, sì.

Bet. Volete questa lancia?

Ort. Vuoi questa sega piccola?

a 5 { O sposa adesso Venere,
O morirai così.

Tot. Per carità fermatevi....
Gnorsì, sposerò Venere
Col patto, che Mercurio
Non m'ha da dir: buon dì.

Fran. Ah temerario!
Voglio ammazzarti.
Adesso l'anima
Ti passerò.

Tutti.

Indietro, perfido:
Non avanzarti.
Io quel filosofo
Difenderò.

Tot. Signor marmotta,
Non farti sotto,
Che con l'accetta
Prima ti spacco:
Col temperino
Dopo ti tempero.

Con

ATTO SECONDO.

Con questa sega
Ti sego appresso;
E come un polpo
Ti lancio quà.

Rub.
Ort. ²³ { Un sonoro svegliarino
Bet. { Che continuo fa nti nti
Pet. Un gran fremito marino
Che ognor mormora così.
Carv. { Aquilon, che imprigionato
Fran. ²² { Sta negli antri a sibilare.
Tot. { Di un gran tauro il grido irato
Maz. ²² { Che fa i monti risuonar,

Tutti.

Trombe acute, e rimbombanti,
Uno sparro di rotella
Nelle povere cervella
Ha colui per verità.
Fran. Già mi sento in verità,

FINE DEL DRAMMA.





